

GIUSEPPE CASSONE

sordo, paralitico, poliglotta, autodidatta

Enzo Papa

Resta ancora difficile poter credere che un uomo, nella seconda metà dell'Ottocento, totalmente sordo e paralitico, che trascorre tutta la sua vita inchiodato su una poltrona in una casa dell'estrema periferia dell'Italia e dell'Europa, decentrato culturalmente e geograficamente, riesca, senza maestri, ad apprendere a perfezione le lingue europee, il francese, il tedesco e, cosa più sorprendente, le difficili lingue slave, il magiaro, il russo, e diventi il più grande traduttore italiano del maggior poeta ungherese, Sàndor Petofi, e non solo di lui, ottenendo onori e riconoscimenti ufficiali dalle Università e dai Governi italiano e ungherese e perfino dall'Imperatore Francesco Giuseppe che lo insignì della Croce di Cavaliere del suo Ordine.

E' difficile da credere. Eppure ciò è stato. Quest'uomo si chiamava Giuseppe Cassone.

Dopo i sanguinosi fatti del 1837, la siracusana famiglia Cassone si trasferì a Noto, divenuta capoluogo di provincia a danno di Siracusa. Il trentenne Luigi Cassone, ingegnere del Genio Civile, la moglie Michela Rizza e la figlioletta Lucia, presero casa a Noto, nella strada che oggi è intestata a Ruggero Settimo. Qui nacquero altri nove figli, tra maschi e femmine, di cui due morirono in tenera età. Giuseppe nacque nel 1843, lo stesso anno di nascita di Corrado Avolio, col quale ebbe in comune molti interessi culturali. Insieme all'Avolio, poi, anche il diciassettenne Cassone, esaltato dall'avventura garibaldina, nel 1860 si arruolò nel battaglione di Nicolò Fabrizi, ma il padre riuscì a farlo rientrare a casa, dove per punizione restò rinchiuso per ben tre mesi. Completati poi gli studi nel Collegio dei Gesuiti, si iscrisse a giurisprudenza nell'Università di Catania, non conquistò la laurea. Nel 1864 venne chiamato alle armi, e nel

1866 fu con il Pallavicino in Calabria a combattere contro il brigantaggio. Ma nel 1867, dopo alcune traversie per problemi di salute ed un ricovero di quattro mesi nell'ospedale di Parma, venne congedato e rientrò a Noto. Qui pare sia stato colpito, secondo la cronaca, da una violenta insolazione che gli avrebbe causato la sordità e la paralisi delle gambe. Ma ciò appare assai improbabile, perché tali non possono essere gli effetti del colpo di sole. Così a 24 anni, dovette estraniarsi dal mondo e restare chiuso in casa per oltre quarant'anni. Morì infatti nel 1910.

Il favorevole ambiente familiare dovette certamente influire sui suoi interessi: dei suoi fratelli Francesco fu ingegnere come il padre, Corrado fu ottimo medico, Vincenzo farmacista e poeta dialettale. E insieme all'ambiente familiare, anche quello cittadino, essendo Noto, in quella seconda metà dell'Ottocento, un vivace centro culturale che eccedeva le caratteristiche del chiuso provincialismo.

Chiuso nella sua casa, fisicamente fuori dal mondo, ma a contatto con la letteratura contemporanea europea, Cassone lesse in originale “i poeti della scuola universale del dolore”, Heine e De Musset, Leopardi e Shelley, Von Platen e Byron, Pusckin e Scheffel, come dimostra un libretto di traduzioni dal titolo “Fiori stranieri” stampato nel 1904 dalla benemerita tipografia netina Orecchia. Ma il poeta a cui dedicherà gran parte della sua attività e della sua vita fu il poeta vate del popolo ungherese Sàndor Petofi.

Di questo grande poeta, che leggeva nelle traduzioni in tedesco, comprese subito l'anima e la sensibilità e progettò di tradurne tutta l'opera direttamente dall'ungherese, lingua che iniziò a studiare con grande passione, favorito in ciò da Hugo Meltz Lomnitz, professore di letteratura comparata nell'Università di Kolosvår, il quale non solo gli fece avere una grammatica della lingua magiara scritta per i tedeschi, ma poi gli dedicò anche lo studio “La scuola petofiana in Sicilia”. Così, aiutandosi anche con un dizionario ungherese –francese, si diede all'immane fatica, riuscendo ad apprendere alla perfezione la lingua magiara in

tutte le sue sfumature e a renderne la lettera e lo spirito poetico nella nostra lingua, con risultati che i maggiori critici ungheresi, e non solo essi, giudicarono assolutamente eccezionali.

Certo, sordo com'era e incatenato alla poltrona "come Prometeo", egli non poteva sentire pronunciata una sola parola di questa lingua che nulla ha a che vedere con alcuna altra lingua europea, e anche per questo i risultati da lui raggiunti furono veramente straordinari, tanto da meritarsi la nomina a socio onorario di due Accademie ungheresi, la "Società Kisfaludy" e la "Società Letteraria Petofi" e a collezionare importanti riconoscimenti da parte di studiosi e di università ungheresi.

Di Petofi, il poeta soldato morto nel 1849, a 26 anni, nella battaglia di Segesvár, combattendo contro i Cosacchi per la libertà del suo popolo, tradusse sia le liriche che i poemi, direttamente dall'originale, quando di Petofi in Italia si conosceva poco e male e in traduzioni da altre lingue, soprattutto per merito di Alearo Aleari, che fu il primo a far conoscere Petofi da noi.

Cassone divenne, così, il principale diffusore in Italia della figura e dell'opera del poeta magiaro, raccogliendo tutto quanto poteva che riguardasse il poeta. In questo venne aiutato anche da una giovane ungherese, Margherita Hirsch, con la quale Cassone intrattenne un affettuoso rapporto epistolare. Per lei, che mai conobbe, Cassone nutrì un sentimento amoroso assai delicato e purissimo; il carteggio che la Hirsch, morta nel 1939, aveva destinato all'Accademia d'Italia, si trova ora all'Accademia del Lincei, e meriterebbe certamente l'attenzione di qualche studioso.

Tra le opere tradotte, particolare attenzione merita il poema *L'apostolo*, non tanto perché testimonianza di una letteratura attenta al sorgere delle libertà nazionali, quanto perché intriso dei temi di quel "dolore universale, nota dominante della vita intima del letterato netino".

Alla morte del Cassone, il Presidente della Accademia Kisfaludy di Budapest, Bela Herodi, tenne un solenne necrologio e Kiskòros, la città natale

di Petofi, gli dedicò un busto in bronzo davanti alla casa del poeta. Anche Noto, la città natale, dedicò all'illustre concittadino un busto in marmo, opera di Giuseppe Pirrone, collocato nei giardini pubblici della città barocca. I suoi resti mortali riposano nel piccolo pantheon del cimitero di Noto, opera del fratello ingegnere.

L A B O R A T O R I O

SCIENZE LETTERE ARTI

Rivista trimestrale diretta da Enzo Papa

Direzione e Redazione: via Taranto, 9 - 96100 SIRACUSA Tel.e Fax: 093122216